R. CUBEDDU, P.G. MONATERI, *I signori del diritto. Il potere più irresponsabile*, Torino, IBL Libri, 2025, 206 pp.

Il volume *I signori del diritto. Il potere più irresponsabile*, aperto da una prefazione di Nicolò Zanon, si presenta come una riflessione lucida e provocatoria sul ruolo del diritto, della politica e dei giuristi nella società contemporanea. I due saggi che lo compongono, *La casta dei giuristi. La repubblica parallela del potere senza responsabilità* di Pier Giuseppe Monateri e *Conseguenze inintenzionali della scoperta del diritto e dell'innovazione* di Raimondo Cubeddu, dialogano tra loro offrendo prospettive complementari sulla medesima tematica.

Nel saggio di Pier Giuseppe Monateri, l'analisi prende avvio dall'individuazione di quella che l'Autore definisce, in modo volutamente sferzante, la «casta dei giuristi» (p. 39). Con questa espressione, egli non si limita a descrivere una categoria professionale giuridica, ma intende valorizzare un vero e proprio assetto di potere, quello dei giudici. Si tratta di un potere peculiare perché spesso non è pienamente riconosciuto come tale e, proprio per questa ragione, tra i più difficili da controllare. L'obiettivo del saggio «non è solo denunciare. È distinguere: capire quando i giuristi sono servitori della legge, e quando ne diventano padroni» (p. 41).

La figura del giurista si rivela decisiva: la democrazia non può farne a meno, ma necessita di giuristi responsabili e consapevoli dei propri limiti. In tal senso, come suggerisce l'Autore, «riconoscere che la loro forza risiede nella misura, non nell'invadenza» (p. 99) significa ridefinire efficacemente il modo in cui il giurista deve comportarsi all'interno del mondo giuridico. Egli non deve limitarsi ad esercitare un potere, ma deve contribuire attivamente a generare fiducia nell'ordinamento. Si tratta di una fiducia che si palesa anche attraverso la forma del linguaggio: quando questo si presenta oscuro e aggressivo, il messaggio che traspare è quello del dominio; al contrario, quando è chiaro e sobrio, favorisce una percezione di fiducia reciproca.

La sobrietà si misura nella capacità del giurista di intervenire solo quando necessario e di utilizzare parole comprensibili. Questo è molto importante se si considera che la «democrazia non è un sistema che premia la perfezione. È un sistema che punisce l'arroganza» (p. 41). Ne deriva l'esigenza, alla luce dell'alfabetizzazione giuridica, di adottare una lingua quanto più possibile condivisa, lontana da qualunque forma di opacità e incomprensione.

In questo quadro, il giurista è chiamato a fare i conti con il proprio potere, poiché opera costantemente con il rischio che esso venga utilizzato non per garantire ciò che è giusto, ma per neutralizzare ciò che non si condivide. Nel momento in cui il diritto si fa tanto più tecnico da

risultare difficilmente accessibile a chi non ne possiede gli strumenti, diventa necessario un lavoro di traduzione, spiegazione e mediazione del giurista.

Tuttavia, proprio questa distanza tra linguaggio giuridico e linguaggio comune può essere strumentalizzata dal giurista per rafforzare la propria autorità: «più è incomprensibile il diritto; più il giurista è incomprensibile. E meno è contestabile» (p. 60). La necessità di rendere il diritto una lingua condivisa piuttosto che un codice riservato a pochi induce Pier Giuseppe Monateri a promuovere una valorizzazione dell'educazione giuridica. La sua idea di apertura linguistica risulta molto interessante, poiché non pregiudica il tecnicismo e la complessità della materia, al contrario può favorire chiarezza ed esattezza nell'interpretazione e nell'applicazione del diritto.

Inoltre, l'Autore formula un quesito intenzionalmente provocatorio, che incide sul punto nevralgico del dibattito giuridico sotteso al saggio: difendere la magistratura significa davvero tutelarne l'indipendenza, oppure si rischia, in questo modo, di eludere il problema della responsabilità? Pier Giuseppe Monateri evidenzia come ogni proposta di riforma, in particolare in riferimento alla separazione delle carriere tra PM e giudici, venga immediatamente percepita come un attacco all'autonomia della magistratura. Questa reazione sembrerebbe, però, ostacolare il tentativo di rendere il sistema giuridico più trasparente ed equilibrato. «Si dice che la separazione indebolirebbe l'unità della discussione […] ma separare i ruoli non significa punire. Significa chiarire le responsabilità […]. Perché se la stessa istituzione controlla entrambe le fasi, chi garantisce l'imparzialità dell'esito?» (p. 69).

Nella seconda parte del volume, invece, Raimondo Cubeddu sposta l'attenzione sul tema dell'innovazione tecnologica, senza tuttavia discostarsi dalla linea argomentativa del contributo precedente. L'Autore evidenzia l'impatto dei processi tecnologici nella ridefinizione degli equilibri istituzionali, riducendo la distinzione tra sfera politica e funzione giurisdizionale. Il suo discorso trova un'efficace sintesi nell'idea che le trasformazioni tecnologiche contribuiscano ad accrescere il protagonismo del ceto dei giuristi, i quali spesso finiscono per sovrapporsi alle funzioni proprie della politica, determinando così una progressiva espansione del loro ruolo fino a configurare una sorta di "tirannia del diritto", in cui il ceto dei giuristi acquisisce un potere sempre più incisivo.

Tuttavia, è opportuno tenere presente che le conseguenze dei mutamenti in atto risultano difficilmente prevedibili, soprattutto in un contesto segnato da trasformazioni rapide. La società contemporanea, infatti, sembra segnata dalla diffusione di realtà artificiali o virtuali non durature, con la conseguenza che ogni innovazione è potenzialmente in grado di destabilizzare gli assetti

precedenti, alterandone gli equilibri istituzionali. Ciononostante, tali dinamiche non possono essere considerate uniformi, poiché assumono forme e intensità differenti a seconda dei contesti istituzionali e delle società in cui si diffondono.

In definitiva, il volume si distingue per la sua attualità, non solo in ragione della recente pubblicazione, ma soprattutto per la capacità di problematizzare assetti consolidati e di interrogarsi sulla loro validità in un contesto segnato da innovazione tecnologica crescente, crisi della sovranità democratica ed esigenza di ridefinire i rapporti tra i poteri dello Stato. L'opera offre, infatti, alcuni strumenti di lettura utili per comprendere dinamiche che appaiono tutt'altro che transitorie, ma destinate a consolidarsi come nodi strutturali del dibattito giuridico e politico contemporaneo.

ARIANNA VOLANTE